

AA. VV., *La teologia per l'unità d'Europa*, a cura di Ignazio Sanna, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1991, pp. 332, £. 36.000.

Il volume è frutto di un convegno tenutosi presso la Pontificia Università Lateranense a cura della Facoltà di Teologia. Vi si analizza l'apporto specifico della Chiesa e della teologia all'unità dell'Europa occidentale (l'Est essendo ancora in una condizione troppo instabile per essere valutato a mente fredda). Dieci monarchie, undici repubbliche, cinque stati a regime istituzionale anomalo, e tre diverse realtà religiose: il Cattolicesimo romano, la Riforma protestante, l'Ortodossia. Questa l'Europa del tempo presente. La Chiesa non può suggerire formule politiche o battezzare sistemi economici: essa però è forse l'unica entità in grado di costituire il catalizzatore d'un movimento di unificazione culturale sulla base di comuni valori plurisecolari. La traccia del convegno è stata ricavata dal discorso tenuto da Giovanni Paolo II al Parlamento di Strasburgo l'11 ottobre 1988. Il Papa prospetta un'Europa unita aperta verso l'Est, generosa verso l'altro emisfero, faro della civilizzazione mondiale. Alla Teologia viene affidato un triplice compito: riconciliare l'uomo con la creazione; riconciliare l'uomo con i suoi simili; riconciliare l'uomo con se stesso, ed è quest'ultimo il vero luogo d'inizio. E' infatti necessario sovra ogni cosa restituire una visione integrale e completa dell'uomo, che permetta il superamento delle cosiddette "culture del sospetto e della disumanizzazione", frutto dell'uso indiscriminato di scienza, tecnica e arti. Il convegno ha voluto approfondire questo triplice compito, incentrando il discorso sulla categoria teologica e filosofica di "persona", e pervenendo, tramite essa, alla Persona del Cristo, nella quale l'uomo è ricompreso. Conseguentemente, il volume consta di tre parti. Nella prima, "Riconciliare

l'uomo con se stesso", Grossi, Bordoni, Ales Bello e Sanna analizzano l'origine teologica e l'applicazione antropologica della nozione di "persona". La seconda, "Riconciliare l'uomo con i suoi simili", con gli interventi di Casavola, Ciola, Coda e Lanza, presenta la crisi della società e "delle" società. Solo sulla base d'un valore come quello di "persona", che significa "apertura a Dio e all'altro", è possibile ovviare ad una generalizzata crisi della socialità, ripristinando comportamenti all'insegna della libertà, della democrazia, della solidarietà. Infine, nell'ultima parte, "Riconciliare l'uomo con la creazione", Skalicki, Piattelli, Angelini e Honings dibattono un tema ormai ampiamente divulgato dai media, la dimensione etica e umana dell'ecologia. Chiude significativamente questa lunga carrellata un saggio del card. Carlo Maria Martini, che propone percorsi evangelici di riconciliazione per il futuro dell'Europa unita. (Patrizia Conforti)

AA. VV., *L'idea di repubblica nell'Europa moderna*, Bari, Laterza, 1993, pp. 510, £. 58.000.

A cura di F. Furet e di M. Ozouf, il volume ha l'ambizione "di tracciare per grandi linee il percorso dell'idea repubblicana nella storia moderna della Francia, nel XVIII e XIX secolo". Il tentativo è così quello di cogliere "lo spirito repubblicano" in quella visione della Repubblica nata dalle nozze della Rivoluzione con gli scrittori illuminati. In un certo senso però questa visione, secondo gli autori, "non ha fondamento nella realtà storica. Quanto hanno affermato i filosofi su questo tema è esattamente il contrario di ciò che poi hanno fatto i rivoluzionari: nell'opinione dei primi la repubblica ha come base la virtù e come carattere principale il potere sovrano incarnato dal popolo; e quindi mal si adatta a quei vasti Stati moderni dell'Europa dove trionfano lo spirito commerciale, nemico del senso civico, e l'autorità dei sovrani, che si sostituisce inevitabilmente all'assemblea popolare" (p. VI). Alla fine risulta comunque chiaro che il nerbo di fondo si evidenzia nella esaltazione della solidarietà sociale e nella ripresa della critica al liberalismo. Questi alcuni dei motivi che vengono illustrati e discussi non tanto nella prima parte quanto soprattutto nella seconda tutta centrata sui due nodi essenziali del 1830 e del 1848. Il tono generale dei lavori rischia ogni tanto di diventare troppo ampio, superficiale e giornalistico soprattutto quanto si adagia su una retorica del '48 non accompagnata da una più attrezzata competenza bibliografica capace di valorizzare nodi essenziali del dibattito che nel volume non vengono neanche accennati o percepiti. Ci riferiamo per esempio a ormai trentennali ricerche,

soprattutto francesi, sullo *spirito repubblicano* che vengono qui volutamente o meno ignorate o quando non si accenna neanche alla centralità che ebbe, nel dibattito e nella operosità politico-filosofica, una scuola come quella di Pierre Leroux, Georges Sand e Jean Reynaud. Ignorare questi momenti e questi contributi significa falsare del tutto un quadro storico e banalizzarlo di molto. Speriamo quindi che i prossimi interventi, provocati o stimolati dal Furet, siano almeno più meditati o più accurati. (Angelo Prontera)

AA. VV., *La filosofia cristiana nei secoli XIX e XX*, Roma, Città Nuova, 1993, p. 867, £. 115.000.

Si tratta del primo volume, dedicato alle nuove impostazioni nel XIX secolo, di una ricerca più ampia che viene opportunamente presentata al pubblico italiano a cura di G. Mura e G. Penzo. Gli autori partono dalla convinzione, e lo sottolineano, che "la filosofia cristiana è una *realtà* storica. Come ciò sia possibile e con che diritto, è una domanda alla quale si possono dare diverse risposte. Ma sulla filosofia cristiana come grandezza storico-culturale nell'ambito della storia del pensiero non può sorgere alcun dubbio. Essa vive in forme diverse, sempre profondamente radicata nella vita spirituale del suo tempo, accogliendone e respingendone le tendenze, impegnandosi dal punto di vista cristiano alla loro elaborazione e assimilazione". Certo il problema rimane quello di definire ed identificare una *filosofia cristiana* ed a ciò si dedica, anche se le conclusioni rimangono necessariamente discutibili, H.M. Schmidinger con il saggio *Sulla storia del concetto di "Filosofia cristiana"* (pp. 33-52). I contributi, affidati tutti a specialisti di indiscutibile valore, delineano il problema, dal punto di vista sia storico che teoretico per aree: tedesca (pp. 71-466), francese (pp. 467-634), italiana (pp. 635-694), ispano-portoghese (pp. 695-736), anglosassone (pp. 737-804). Una sezione speciale infine, a cura di A. Rauscher e di M. Illmer, viene opportunamente dedicata rispettivamente alla filosofia sociale cattolica nel XIX secolo ed al confronto cattolico con le scienze moderne. Come succede in impegni di questo genere il quadro complessivo è ottimamente delineato anche se rimangono vuoti molto evidenti o assenze difficilmente giustificabili se non all'interno di precisi orientamenti ideologici. Per esempio, nell'ambito dell'area di lingua francese è veramente strano che specialisti del livello di un L. Le Guillou o di un X Tilliette non dedichino neanche una parola a scuole filosofiche come quella di Leroux-Reynaud che, con l'eccezionale iniziativa della *Encyclopédie Nouvelle*, animarono non solo il dibattito culturale

filosoficamente più significativo ma segnarono una svolta decisiva in quella filosofia sociale che spesso ad essi si è ampiamente rifatta anche senza dirlo e dichiararlo. In effetti per Lamennais e Gioberti, per Renouvier e per Lequier la discussione critica con i pensatori suddetti non è affatto secondaria, ma nel volume non viene neanche accennata. Il lavoro, comunque, sia per la qualità dei profili ideali che per l'analisi delle correnti di pensiero, rimane uno strumento oggi essenziale per cogliere tempi e modi di una stagione filosofica che ha ancora qualcosa da dire e da insegnare alla riflessione contemporanea. (*Angelo Prontera*)

J. BERNARD, M.A. BONFANTINI, J. KELEMEN, A. PONZIO (a cura di), *Reading su Ferruccio Rossi-Landi. Semiosi come pratica sociale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 294, £. 40.000.

Il volume raccoglie i testi presentati al convegno internazionale su Rossi-Landi, organizzato da János Kelemen con la partecipazione dell'Associazione Austriaca di Semiotica e svoltosi a Roma, nell'Accademia Ungherese, dal 21 al 22 febbraio 1992. Il parlare comune, l'omologia fra produzione linguistica e produzione materiale, l'alienazione e lo sfruttamento nei linguaggi e nei media, tratti costitutivi della riflessione rossilandiana, offrono lo spunto per ulteriori osservazioni nei saggi dei vari contributori. Accanto a memorie di amici compaiono due testi inediti di colui che è stato il più originale e interdisciplinare rinnovatore degli studi di semiotica e di filosofia del linguaggio in Italia nella seconda metà del Novecento. Di questi due inediti uno verte sul concetto di valore, l'altro riassume il corso di Filosofia morale tenuto nell'anno acc. 1959-60 all'Università di Padova, entrambi sono a cura di Mario Quaranta. Completa il volume una bibliografia degli scritti di Rossi-Landi aggiornata al 1993. Massimo Bonfantini, Augusto Ponzio, Gordon Poole, Jeff Bernard, Cinzia Bianchi, Antimo Negri, Teresa Colapietro, Susan Petrilli, Cosimo Caputo, Patrizia Calefato, Angela Biancofiore, Ana Marostica, Malina Stefanova, Mihály Hoppál, Giuseppe Mininni, Gloria Withalm, János Kelemen e Paolo Facchi sono gli autori dei vari scritti. (*Mario Castellana*)

Bibliografia degli scritti di Nicola Abbagnano 1922-1992, a cura di Bruno Maiorca, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1993, pp. 295.

Si tratta della bibliografia completa degli scritti di Nicola Abbagnano (1901-1990), composta da ben 1343 schede, comprensive delle indicazioni dei libri, delle edizioni, ristampe e traduzioni, delle introduzioni, prefazioni e presentazioni, degli articoli (compresi quelli apparsi su quotidiani), delle rassegne, dei corsi universitari, delle voci di dizionario e di enciclopedie, delle risposte a inchieste, lettere, note e segnalazioni. Assai pratico appare il sistema di numerazione delle schede adottato, che utilizza quattro cifre: le prime due indicano l'anno di pubblicazione dello scritto e le ultime due l'ordine di ogni scheda entro l'anno stesso. In tal modo è agevole procedere alla consultazione, individuando anzitutto l'anno di edizione dello scritto cercato e poi il numero d'ordine dello stesso. Completa il lavoro l'*Indice dei nomi*, l'*Indice dei periodici* e la *Tavola delle schede annuali*. Bruno Maiorca aveva già pubblicato una *Bibliografia degli scritti di e su Nicola Abbagnano (1923-1973)* presso l'Editore Giappichelli (Torino 1973), che in questo volume è ripresa nella parte relativa agli scritti del filosofo ed integrata con l'indicazione di tutti i lavori usciti fino alla morte dello stesso, con l'aggiunta dell'indicazione di alcune edizioni postume. Questo libro costituisce uno strumento prezioso per orientarsi sulla produzione di uno dei maggiori esponenti del pensiero italiano di questo secolo. (Giuseppe Agostino Roggerone)

J. BOSWELL, *Visita a Rousseau e a Voltaire*, Milano, Adelphi, 1993, pp. 122, £. 12.000.

A cura di Bruno Fonzi, viene riproposto (la prima edizione è infatti del 1973) lo snello ed originale saggio composto nel 1764. Il saggio è un documento importante sia dello stile snob dell'autore assetato egli stesso di fama e di notorietà anche nelle motivazioni che lo spingono a sollecitare e ad ottenere la visita privata sia di Rousseau che di Voltaire, che della vita quotidiana dei due astri intellettuali più prestigiosi, e quasi mitici, della sua epoca. In effetti, "il racconto è un esempio di eccelso giornalismo: da questo botta e risposta, che passa rapidamente dalle minuzie quotidiane ai problemi più vasti, ricaviamo un'impressione vivissima della *maniera* e del *tono* dei due scrittori. Rousseau, ipocondriaco, malato, viene in una casetta, accudito da Thérèse Le Vasseur, parla di donne e di libri, di amicizia e di religione, con

scatti di umore che lo fanno passare dalla magnanimità all'intolleranza verso il suo interlocutore. Voltaire, mondano e mordace, nel suo castello di Ferney, parla di politica e di letteratura inglese senza perdere un'occasione per lanciare le sue frecciate, neghittoso e beffardo di fronte agli inviti a occuparsi dell'anima che il suo candido ospite si sente in dovere di rivolgergli". (*Angelo Prontera*)

R. DI DONATO, *Per una antropologia storica del mondo antico*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 366, £. 44.000.

Avendo come punto di riferimento la cultura francese degli ultimi due secoli, attraverso le opere e le vicende intellettuali di specialisti nello studio dell'antichità come Louis Gernet e Jean-Pierre Vernant o di studiosi di scienze umane come Ignace Meyerson o antropologi come Marcel Mauss, sinologi come Marcel Granet e studiosi di mitologia comparata come Georges Dumézil, l'A. si propone "di mostrare la formazione del metodo dell'antropologia storica e di valutare l'applicazione nel campo della ricerca della Scienza dell'Antichità. Si tratta quindi di un libro di storia che vuole contribuire alla comprensione del formarsi di una serie di categorie interpretative che sono indispensabili all'intelligenza delle principali manifestazioni della civiltà degli uomini della Grecia antica" (p. IX). Il volume è accompagnato da una serie di Appendici e di Bibliografie ottime come strumento di lavoro per chi voglia non solo cimentarsi con i problemi teorici propri dell'antropologia storica ma anche per chi voglia ripercorrere e rimeditare i problemi di metodo che la sua stessa costruzione ha posto. Esse d'altra parte provano la serietà e l'accuratezza delle documentazioni che sostengono la ricerca del nostro. (*Angelo Prontera*)

O. LEAMAN, *La filosofia islamica medievale*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 304, £. 34.000.

L'A., studioso affermato di filosofia islamica, si propone non solo di descrivere alcuni aspetti nodali della filosofia islamica ma soprattutto di suscitare interesse per i problemi, le argomentazioni e le idee più diffuse nel mondo medioevale. "Ho cercato, egli sottolinea, di restituire qualcosa del valore e del profumo della filosofia islamica affrontandone alcune questioni fondamentali, dalle origini teologiche alla loro riduzione in termini di dibattito

filosofico" (p. 7). A questo scopo l'A. non teme di collegare l'analisi alla filosofia greca da una parte ed ai principi della religione dall'altra. Soprattutto nella introduzione infatti egli presenta i principali aspetti della religione necessari per cogliere e discutere poi il contributo che la filosofia islamica ha cercato di apportarvi. A parte i vari capitoli dedicati ai problemi dell'etica o del rapporto filosofia-società, di particolare valore ci sembra quello conclusivo dedicato al tema: *Come leggere la filosofia islamica* (pp. 267-296). Ne viene fuori, con un linguaggio accessibile e sostenuto anche da un essenziale glossario situato alla fine del lavoro, un quadro vivo ed appassionato per chi, studente o studioso, ha ancora conservato il gusto e la passione per la scoperta di ciò che l'*altro* ha apportato nel concerto universale delle voci e dei toni. Un'occasione per un allargamento d'orizzonte, e non solo filosofico, ma anche etico e politico. (Angelo Prontera)

E. LÉVINAS, *Su Blanchot* [1975], tr. it. di A. Ponzio, Bari, Palomar, 1994, pp. 104, £. 28.000.

Preceduti dalle introduzioni di Augusto Ponzio e di Francesco Fistetti, si presentano in questo volume quattro scritti di Lévinas - tre articoli e un'intervista - pubblicati fra gli anni '50 e la metà degli anni '70. Si tratta di *Blanchot / Lo sguardo del poeta* ("Monde Nouveau", 98, 1956), *La serva e il suo padrone* ("Critique", 229, 1966), *Dialogo con André Dalmas* ("La Quinzaine Littéraire", 115, 1971) ed *Esercizi sulla "Follia del giorno"* ("Change", 22, 1975). In essi traspaiono i temi fondamentali della riflessione levinasiana: l'identità, la differenza, la totalità, l'essere, la singolarità, il corpo, il tempo, la morte, l'alterità, l'umanesimo, l'opera, l'altrimenti-che-essere. Testimoniano, inoltre, un'amicizia iniziata nel 1923, quando Lévinas lascia la Lituania e si trasferisce a Strasburgo ove conosce Blanchot, ed una particolare comunità di pensiero, "nel senso che l'uno scrive, anche quando non lo dichiara esplicitamente, in risposta all'ascolto dell'altro, quasi una confessione a lui o un argomentare al suo posto o un esporsi al rigore delle sue domande e della sua critica" (Fistetti, p. 21). (Cosimo Caputo)

G. PAPULI (a cura di), *Verità e coscienza storica. Studi in memoria di Antonio Corsano*, Galatina, Congedo, 1993, pp. 397.

Si possono individuare tre livelli di contenuto nell'organizzazione di questo volume. Le testimonianze di F. Adorno, V.E. Alfieri, E. Garin, M. Sansone, G. Semerari e F. Tessitore che costituiscono una sorta di "liber amicorum". Gli scritti di G. Belgioioso, A. Lamacchia, G. Papuli, F.P. Raimondi, G. Scrimieri, C. Vasoli e P. Pantaleo che affrontano alcuni temi specifici dell'attività storiografica di Antonio Corsano: l'interpretazione di Descartes, la lettura di Grozio, l'etica kantiana e la morale del Romanticismo, il rinnovamento degli studi vichiani e vaniniani, gli scritti sul pensiero religioso del Rinascimento italiano, il pensiero matematico nel *Leibniz* del 1952. Infine, i contributi di Antimo Negri ed ancora di Ada Lamacchia e Giovanni Papuli che approfondiscono l'opera storiografica del Maestro di Taurisano. D.M. Fazio, inoltre, si sofferma sugli aspetti biografici, G. Papuli cura la bibliografia di e su Antonio Corsano, mentre G. Sava propone la riedizione integrale degli scritti corsaniani, della quale illustra il progetto editoriale in venti volumi, o, in alternativa, un'edizione di *Opere scelte* in sei volumi. (Cosimo Caputo)

CH. PÉGUY, *Notre jeunesse. De la raison*, Paris, Gallimard, 1993, pp. 344, £. 20.000.

Finalmente la Gallimard ha deciso di far circolare il migliore Péguy in edizione tascabile ed economica! Infatti dopo *Le Porche du mystère de la deuxième vertu* Jean Bataille, con la sua solita fine competenza presenta ora *Notre jeunesse*, classico ben noto e famoso, ma accompagnata da un breve ma significativo saggio *De la raison* quasi ignoto al largo pubblico francese. I lettori di lingua italiana infatti lo conoscevano già perché tradotto fin dal 1974. La scelta viene opportunamente motivata dal saggio introduttivo di Jean Bataille (pp. 9-61) che lo risitua nel complesso generale dell'opera di Péguy valorizzando una riflessione filosofico-politica giovanile veramente centrale. Egli sottolinea infatti che "in forma riassuntiva e sintetica, quasi kantiana, benché si manifestino già le riprese pazienti e le perforanti ripetizioni proprie del grande stile peguiano, *De la raison* è un testo essenziale nel quale, attraverso le contingenze dell'azione, Péguy elabora un vero e proprio trattato sul buon uso della ragione, molto differente dal comune ed ordinato breviario dei razionalisti scienziati" (p. 15). Se a tutto ciò si aggiunge che Giuliano Vigini, dopo aver tradotto per primo per la Città armoniosa *Eva*, pubblica negli Oscar

Mondadori l'edizione italiana de *Il Portico del mistero della seconda virtù* (1993), forse si può sperare che l'opera del pensatore e del poeta Péguy venga finalmente rimessa nelle mani del grande pubblico italiano. Questa salutare iniezione di *criticità* al di là di ogni clericalismo darà sicuramente i suoi frutti: "Paradossalmente Péguy scrive quest'opera in uno dei suoi momenti più bui. Gli ideali politici e sociali oramai in frantumi, la sua salute precaria e la grave malattia del figlio, l'indifferenza dei cattolici nei suoi confronti, qualche defezione degli amici della prima ora, i dissidi familiari, una passione amorosa travolgente, fanno di lui un uomo disilluso, molto solo e lacerato. Eppure, da questo stato di prostrazione e di conflittualità crescenti, Péguy sa emergere con un prodigioso colpo d'ala" (p. 5). (Angelo Prontera)

A. PONZIO, *Scrittura, dialogo, alterità. Tra Bachtin e Lévinas*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 264, £. 29.000.

Segnaliamo questo volume ad ulteriore approfondimento della tematica trattata nel presente fascicolo di "Idee". Il testo raccoglie scritti dell'A., usciti su riviste e relazioni tenute in vari convegni, organizzati in tre sezioni. La prima, "Accostamenti", è costituita da analisi che hanno direttamente come oggetto la riflessione di Bachtin e di Lévinas. La seconda, "Percorsi", ha come suo diretto interesse problemi specifici (come ad esempio quello del silenzio e del tacere, del plurilinguismo dialogico della filosofia, dell'alterità, dell'opera, della critica della ragione dialogica) affrontati sulla scorta di categorie, orientamenti e suggestioni tratti da questi due autori. Allo stesso modo nella terza, "Lecture", l'oggetto è costituito da testi di scrittura letteraria la cui analisi è condotta avvalendosi delle nozioni di "scrittura", "dialogo", "alterità". Questa triade, inoltre, che dà il titolo a tutto il volume, costituisce il comune terreno di approccio del lavoro teorico di Michail Bachtin ed Emmanuel Lévinas. (Cosimo Caputo)

G.A. ROGGERONE, *Analisi critica dell'esperienza*, Lecce, Milella, 1992, pp. 230.

Fondamentalmente il Trattato si imposta sul ripudio di due *mostri*: la metafisica (o astrazione razionalistica pregiudizievole della libertà) e lo scetticismo radicale. In ordine al primo errore, proprio della ipostatizzazione ontologico-teologica (di cui partecipa lo stesso unitarismo o idealismo

trascendentale) va denunciata l'assolutizzazione dell'universale, da ricondurre invece originariamente all'esperienza naturale e storica. I valori umani, cioè, "sono nella loro totalità derivanti dal rapporto sociale, cioè dell'esperienza, e non possono essere che relativi" (pp. 17-18). La filosofia, quindi, "è una scienza che non può perdere il contatto con i progressi e i risultati delle altre scienze di ogni tipo ..." (p. 19); ed è soggetta a incessante aggiornamento. (E qui si porrebbe la distinzione tra processo e progresso). Così la coscienza non è preconstituita all'esperienza, sebbene "un tutt'al più, un'attitudine bio-psicologica e condizionata socialmente, che abbisogna di tale esperienza tempestiva per svilupparsi ed affermarsi" (v. p. 28). L'Autore procede documentando la sua tesi con numerosi riferimenti a pensatori che, dall'antichità ad oggi, si prestano a esemplificare i due orientamenti in esame. E in tale contesto diventa centrale il tema della persona e della libertà: la persona non va fatta dipendere da una entità antecedente, di valore e di natura eterna (come, ad es., Dio creatore e fattore o la materia) (p. 90). L'esperienza concreta e reale, insomma, ed essa sola, inverte e autentica il conoscere. Lo stesso personalismo di uno Stefanini, ad es., non va esente dall'accusa di condizionare pregiudizialmente e dogmaticamente l'atto umano. Nello stesso Platone (come ebbe a dire G. Rodier) a proposito del Forestiero di Elea, viene rovesciato "il concetto delle idee paradigmi delle cose sensibili per fare di queste il paradigma delle idee". (p. 127). E mentre ancora nella *forma* aristotelica l'universale risulta preconstituito ai particolari empirici, la dottrina dell'*induzione* può essere ripresa, purché svincolata dalle connessioni con l'ontologia, riconducendo l'universale all'"elemento comune ai membri di un insieme omogeneo" (p. 128). Si giunge così a una prospettiva dialettica "non astrattamente razionale né ontologica, ma empirica, che caratterizza tanto il conoscere quanto l'agire umani" (p. 135); a una verità mai esaustiva assunta "nel quadro delle nozioni proprie del gruppo sociale ... che gli conferiscono un senso valido in rapporto al gruppo di appartenenza del soggetto" (p. 136). La conoscenza, anche richiamandoci al Montesquieu, è condizionata dalla comunità etnica e non è affatto immutabile nel tempo: le categorie del giudizio, va ribadito, "hanno carattere empirico e relativo al soggetto collettivo e sociale. Inoltre esse hanno carattere relativo nei confronti del momento storico in cui operano..." (p. 129). "Tutte le scienze (eccetto la storiografia) si avvalgono della generalizzazione empirica; traducendola in concetti, definizioni e specie" (p. 153). Da notare, inoltre, che la scienza non si esaurisce nel sapere o nella conoscenza, poiché opera produttivamente. Passando poi al problema dell'estetica il nostro Autore ne distingue il carattere per la connessione al sentimento per cui si genera il giudizio di

bellezza o di bruttezza in determinazione atemporale ed eterna, ancorché tale valutazione sia pure soggetta all'incidenza etnico-geografica e cronologica. In quanto produzione fantastica l'arte non si appella, come la scienza, al raziocinio o, come la storia, alla memoria; e si manifesta "nell'immagine stilisticamente caratterizzata dalla personalità dell'artista" (p. 159). L'elemento concettuale e il condizionamento sociale, che pur si esprimono nella produzione artistica, non ne determinano in alcun modo l'esteticità. (Non ci sembra qui del tutto fuorviante richiamare il contrassegno carliniano circa la *religiosità* dell'arte). Trascorrendo dall'esperienza estetica all'esperienza morale, insistendo sul carattere sociale dell'etica, l'Autore esclude, in merito ad essa, sia l'oggettivismo che il soggettivismo. I principi morali, nel loro processo di formazione, progrediscono su tutte le barbarie persistenti, assumendo via via una prospettiva" che connette l'atto morale, nella sua relatività, ad una remunerazione proporzionata in termini di piacere e di felicità" (p. 177). Senza ricorrere a postulati trascendenti. All'universalismo assolutistico va dunque (ancora) contrapposto un universalismo *tendenziale*; da commisurare e da attuare mediante l'auspicabile e promovibile reciprocità e familiarizzazione fra i popoli. (In vista di un Fine?). L'esteriorizzazione della volontà etica si attua poi nelle norme giuridiche, che si fondano sull'equilibrio "tra ragione etica e necessità naturale, determinando il punto di incontro delle due esigenze" (p. 195). (Evidentemente in un "Giornale di Metafisica" questo denso lavoro verrebbe inquadrato in un contesto *strettamente* polemico). (A detrimento della sua ricchezza). (Sante Alberghi)

O. SPENGLER, *A me stesso*, Milano, Adelphi, 1993, pp. 131, £. 12.000.

A cura di Giovanni Gurisatti, autore in appendice di un saggio puntuale e significativo dal titolo *Fisionomia di un ripudiato* (pp. 111-130), vengono per la prima volta offerti al pubblico, non solo italiano perché sono inediti anche in lingua originale, una serie di appunti autobiografici stesi fra il 1911 ed il 1919. Ne risulta un'immagine del pensatore assolutamente nuova. Non l'uomo d'acciaio né il freddo ametafisico, ma una personalità melanconica, incline al tedio ed alle fantasticherie in una solitudine angosciata nella coscienza di essere un *ripudiato*. Lo stesso curatore, nell'avvertenza, sottolinea: "Negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, mentre già attendeva al *Tramonto dell'Occidente*, O. Spengler iniziò a stendere alcuni appunti autobiografici per quella che egli stesso

chiamò un nuovo genere di biografia puramente spirituale. A queste pagine si proponeva di affidare quelle laceranti esperienze interiori vissute in gioventù, che fino ad allora non aveva mai saputo, o osato, comunicare a nessuno, e che lo allontanavano da tutti i contemporanei. E fu proprio la totale consapevolezza del suo isolamento a suggerirgli per la sua autobiografia due titoli così espliciti come *Solitudine* o *Vita del ripudiato*" (p. 9). (Angelo Prontera)

M. VOVELLE, *La morte e l'Occidente*, Bari, Laterza, 1993, pp. 718, £. 43.000.

Si tratta della prima edizione italiana completa di quell'indagine che, dal 1300 ai giorni nostri, vuole cogliere quella tanto affascinante "storia della morte". "Per la storia, si tratta di capovolgere i dati del problema, di prendere a rovescio uno scambio di sguardi e, muovendo dalla morte e dagli atteggiamenti collettivi che l'accolgono, ritrovare gli uomini, colti nelle loro reazioni ad un passaggio che non ammette trucchi" (p. V). In effetti la morte è un rivelatore particolarmente sensibile e si può cogliere "come luce generale che si effonde su tutti gli altri colori modificandoli nella loro particolarità" (p. XXVII). Le parti più riuscite del volume ci sembrano comunque quelle dedicate a *La storia degli uomini nello specchio della morte* (pp. V-XXX), o al *Trionfo della morte* (pp. 59-136) a proposito della peste e della sua sfida o infine l'ultima parte dedicata a *Morire oggi* (pp. 603-690) dove fra la vittoria pretesa e l'angoscia reale emerge una riscoperta della morte che si cerca comunque di addomesticare pur nella profonda paura e nella presa d'atto che si tratti di un radicale "disagio della civiltà". (Angelo Prontera)

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI LECCE
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA

B.C. n. 40 del 23/2/95
Inventario n. 10725
(D.P.R. 371/82)